QUARTA TAPPA

**La grande prova di Pietro: il triplice rinnegamento**

**Lc 22,54-62**

**54**Dopo averlo catturato, lo condussero via e lo fecero entrare nella casa del sommo sacerdote. Pietro lo seguiva da lontano. **55**Avevano acceso un fuoco in mezzo al cortile e si erano seduti attorno; anche Pietro sedette in mezzo a loro. **56**Una giovane serva lo vide seduto vicino al fuoco e, guardandolo attentamente, disse: «Anche questi era con lui». **57**Ma egli negò dicendo: «O donna, non lo conosco!». **58**Poco dopo un altro lo vide e disse: «Anche tu sei uno di loro!». Ma Pietro rispose: «O uomo, non lo sono!». **59**Passata circa un’ora, un altro insisteva: «In verità, anche questi era con lui; infatti è Galileo». **60**Ma Pietro disse: «O uomo, non so quello che dici». E in quell’istante, mentre ancora parlava, un gallo cantò. **61**Allora il Signore si voltò e fissò lo sguardo su Pietro, e Pietro si ricordò della parola che il Signore gli aveva detto: «Prima che il gallo canti, oggi mi rinnegherai tre volte». **62**E, uscito fuori, pianse amaramente.

Lectio

*La domanda guida: che cosa dice questo testo? Di cosa parla?*

1. **Luogo**

*Dove siamo?*

Il luogo in cui ci troviamo è *“la casa del Sommo Sacerdote”* (cf. Lc 22,54). Questa casa, la residenza della più alta autorità del popolo di Israele, era costruita nella la zona alta della città di Gerusalemme, corrispondente a quello che nei Salmi viene chiamato il Monte Sion, cioè il luogo sul quale Davide aveva edificato l’antica capitale del suo regno. Al tempo di Gesù la città si era molto ampliata e questa era diventata la zona che oggi chiameremmo “residenziale”. Vivevano qui le nobili famiglie giudaiche, appartenenti alle classi sacerdotali ma anche alla ricca borghesia laica, quelle famiglie i cui rappresentanti costituivano in gran parte il Sinedrio, il Gran Consiglio della nazione giudaica (cf. Lc 22,66). Il Sommo Sacerdote era colui che lo presiedeva ed era considerato a tutti gli effetti il capo della nazione giudaica. Egli riuniva in sé il potere sia religioso che politico, divenuti ormai inseparabili. La situazione storica lo costringeva però in quel momento a confrontarsi con un’altra autorità, tanto importante quanto detestata, quella del governatore romano. Il territorio giudaico era stato infatti conquistato ed era entrato a far parte dell’impero di Roma. La regione con capitale Gerusalemme, che includeva anche la Samaria, era stata costituita in provincia, detta appunto provincia di Giudea, ed era amministrata da un alto funzionario dell’imperatore, che in quel momento rispondeva al nome di Ponzio Pilato (26-36 d. C.).

Pietro giunge nella casa del Sommo Sacerdote perché lì hanno condotto Gesù dopo il suo arresto. Il teso di Luca dice infatti: “*Pietro* *lo aveva seguito da lontano”* (Lc 22,52). Entrato non si sa come nella grande casa, egli si ferma nel cortile, dove alcuni *“avevano acceso un fuoco”* e *“vi si erano seduti intorno”* (siamo ormai nel cuore della notte). Pietro *“sedette in mezzo a loro”* (Lc 22,55). Un particolare importante che incontriamo successivamente nel nostro brano e sul quale si dovrà tornare permette di immaginare almeno in parte la configurazione di questa casa. In Lc 22,61 si dice infatti che dopo che il gallo cantò *“il Signore si voltò e fissò lo sguardo su Pietro”*. Ciò fa supporre che Pietro potesse vedere Gesù da dove si trovava, che cioè avesse la possibilità di tenerlo costantemente sott’occhio mentre era nel cortile intorno al fuoco. Con ogni probabilità dunque Gesù non fu subito condotto negli ambienti interni della casa ma venne custodito all’esterno, forse sotto dei portici, in attesa di eventi successivi. Quanto segue nella narrazione di Luca permetterebbe di confermare una simile ipotesi: in Lc 22,63-65 si dice infatti che Gesù veniva deriso e picchiato da quanti lo avevano in custodia e in Lc 22,66 si precisa che solo all’alba si riunì nella casa del sommo sacerdote il Consiglio degli anziani del popolo per un interrogatorio. Per l’intera durata della notte, dunque, Gesù rimase in attesa di questa convocazione del Sinedrio, verosimilmente all’esterno della casa, ben visibile a chi si trovava al centro del cortile.

1. **Tempo**

*In che momento siamo?*

*Che cosa è accaduto in precedenza e cosa accadrà poi*?

L’episodio del rinnegamento di Pietro nella casa del Sommo Sacerdote è preceduto dall’arresto di Gesù presso il Monte degli Ulivi (cf. Lc 22,47-53) e prima ancora dalla sua sofferta preghiera (cf. Lc 22,39-46). Tutto però comincia con l’ultima cena, nella quale Gesù dona ai discepoli il “suo memoriale” (cf Lc 22,19-20), consegnandosi liberamente alla morte in vista della resurrezione. La narrazione è incalzante: gli eventi si susseguono e sono strettamente legati tra loro. Non si comprende l’uno senza richiamare il precedente. Al racconto del triplice rinnegamento di Pietro segue poi quello dell’interrogatorio di Gesù davanti al Sinedrio, riunito all’alba in fretta e furia presso la casa del Sommo Sacerdote (cf. Lc 22,66-71): è durante questo interrogatorio che viene formulata l’accusa di bestemmia nei confronti di Gesù con la successiva richiesta di condanna a morte presentata poi al governatore Ponzio Pilato (cf. Lc 23,1-7).

1. **Personaggi**

*Chi sono i soggetti di cui qui si parla?*

*Quali caratteristiche hanno?*

I personaggi che entrano in scena in questo episodio della vita di Pietro sono diversi, ma tutti ruotano intorno a lui. L’attenzione è totalmente concentrata su di lui e sul suo rapporto con Gesù. Non possiamo nasconderci lo stupore nel constatare che Pietro rinnega il suo Signore per ben tre volte e lo fa dopo aver dichiarato, soltanto qualche ora prima, di essere disposto a morire per lui (cf. Lc 22,33). Come è potuta accadere una cosa simile? Che cosa è successo a Pietro per portarlo a compiere un gesto così grave? Per trovare una risposta a questa domanda sarà importante, prima di leggere attentamente il testo del racconto, raccogliere gli elementi che Luca ci fornisce circa gli episodi precedenti. È cioè utile capire come Pietro arriva a questo momento cruciale. Proviamo dunque a descrivere con ordine, seppur sinteticamente, ciò che accade a Pietro prima di questo episodio. Lo faremo riprendendo a grandi linea la narrazione lucana a partire all’ultima cena.

Insieme agli altri discepoli Pietro è spettatore e destinatario del misterioso gesto di Gesù durante la cena pasquale: l’offerta del pane e del vino che diventano il suo corpo e sangue. Riceve da lui il “nuovo memoriale” (Lc 22,19-20). Non abbiamo idea di cosa abbia compreso: forse intuisce, non senza preoccupazione, che Gesù sta pensando alla sua morte imminente. Certo rimane colpito dalla sua pacata fermezza. A lui Gesù si rivolge poi personalmente in un passaggio del suo discorso durante la stessa cena. Queste parole sono molto importanti al fine di comprendere l’episodio del rinnegamento: *“Simone, Simone, ecco: Satana vi ha cercato per vagliarvi come il grano; ma io ho pregato per te, perché la tua fede non venga meno. E tu, una volta convertito, conferma i tuoi fratelli”* (Lc 22,31-32). Pietro gli risponde: *“Signore, con te sono pronto ad andare anche in prigione e alla morte”* (Lc 22,33). E Gesù continua. *“Pietro, io ti dico: oggi il gallo non canterà prima che tu per tre volte abbia negato di conoscermi”* (Lc 22,34). Gesù dunque prospetta ai suoi una prova durissima che chiama in causa personalmente Satana. Nel caso di Pietro questa prova avrà un esito drammatico ma non fatale. Egli cadrà ma si rialzerà grazie alla preghiera del suo Signore e potrà poi sostenere nella prova i suoi fratelli. Alla dichiarazione coraggiosa di Pietro che, unico del gruppo dei discepoli, afferma di essere disposto a morire per Gesù, questi risponde precisando ancora di più la sua predizione e gli prospetta il triplice rinnegamento. Dunque Pietro sa che questo potrebbe accadere: Gesù glielo ha rivelato chiaramente.

Nel giardino presso il Monte degli Ulivi anche Pietro si addormenta con gli altri “per la tristezza” (Lc 22,45). Un peso grava sul cuore e un generale senso di incertezza. Non riesce a vegliare e a pregare con Gesù e insieme agli altri è messo in guardia da queste parole del Maestro: *“Pregate per non entrare nella tentazione”* (Lc 22,40.46). La tentazione infatti si sta avvicinando anche per lui.

Nello stesso luogo della preghiera di Gesù avviene anche il suo arresto. Il racconto di Luca mette in evidenza particolari che risultano significativi anche sul versante di Pietro. Vi è anzitutto l’apparire di Giuda a capo di gruppo che intende catturare Gesù (cf. Lc 22,47). Insieme agli altri Pietro può ora capire a chi Gesù stava pensando quando durante la cena aveva parlato di un tradimento senza però svelare il nome del traditore (cf. Lc 22,21-23). Si possono immaginare il suo sconcerto e la sua rabbia. La reazione di Gesù è invece mite e tranquilla. Si rivolge a Giuda con il tono profondamente dispiaciuto ma sempre benevolo di un amico: *“Giuda, con un bacio tu tradisci il Figlio dell’uomo?”* (cf. Lc 22,48). Quando diventa evidente il pericolo che Gesù sta correndo, quelli che sono con lui ritengono che si debba intervenire e uno di loro colpisce con la spada uno dei servi del Sommo Sacerdote, ferendolo ad un orecchio (cf. Lc 22,49-50). Il Vangelo di Giovanni dice che a farlo è lo stesso Pietro (cf. Gv 18,10). Gesù però ferma i suoi e interviene a guarire l’orecchio del servo che è stato ferito (cf. Lc 22,51). Non permette che si ricorra alla violenza e non intende opporsi a quanti vogliono catturarlo. Fa tuttavia notare loro con la consueta pacata lucidità quanto sia ingiusto e incoerente il loro comportamento: *“Ogni giorno ero in mezzo a voi ad insegnare e non mi avete arrestato”* (Lc 22,53). Come a dire. “Se siete convinti che questo mio arresto sia giusto, perché non farlo nel tempio alla luce del sole? Perché farlo invece in questo giardino nel cuore della notte?”. Ma lo sguardo di Gesù ormai abbraccia la realtà ad un livello molto più alto: egli ha consegnato al sua vita alla volontà del Padre ed è entrato nel grande combattimento della redenzione: *“Ma questa è l’ora vostra* – dice agli ignari collaboratori del grande tentatore – *e il potere delle tenebre”* (Lc 22,33).

Quali ripercussioni abbia tutto questo sull’animo di Pietro è difficile dire. Si tratta di episodi sconcertanti da tutti i punti di vista, da cui non possiamo prescindere se vogliamo comprendere almeno un poco le ragioni del suo rinnegamento. In primo piano si dovrà porre l’effetto suscitato in Pietro dal modo di agire di Gesù nei confronti di Giuda e degli altri venuti per catturarlo. Cosa vede Pietro? Vede la lucidità di Gesù nel capire la situazione e insieme la sua serenità nell’affrontarla; vede la sua determinazione nel rifiutare ogni forma di violenza e il suo amore sincero per i suoi nemici; vede i suoi gesti di affetto opposti alla malizia e alla meschinità dei suoi avversari; vede la sua libera consegna che non sembra affatto corrispondere ad una sconfitta. Con questi sentimenti Pietro giunge nella casa del Sommo Sacerdote, sospinto dal suo coraggio e dall’amore per il suo Signore ma anche profondamente scosso dagli eventi di cui è stato spettatore.

1. **Azione**.

C*he cosa accade?*

*Che cosa* *fanno* *i personaggi di cui qui si parla?*

*Come lo fanno e perché?*

A questo punto si innesta il racconto del nostro brano. L’evangelista Luca riferisce anzitutto che Pietro continua aveva continuato a seguire Gesù dopo il suo arresto. È un particolare da non sottovalutare. Pietro è infatti l’unico che riesce a farlo. Il Vangelo di Marco e di Matteo riferiscono che “*tutti i discepoli lo abbandonarono e fuggirono”* (cf. Mc 14,50; Mt 26,56). Pietro invece non fugge ma prosegue. E questo dice già molto del suo affetto per Gesù e del suo coraggio. Lo fa – dice il testo di Luca – *“da lontano”* (Lc 22,54). È consapevole del pericolo e prende le sue precauzioni:. Lo segue a distanza tenendo gli occhi fissi su di lui. Quando vede che lo portano nella casa del Sommo Sacerdote non teme di varcare quella soglia pericolosa. Entra nel cortile e siede con altri intorno a un fuoco che lì era stato acceso. Non vuole perdere di vista Gesù e nello stesso tempo non vuole esporsi. Non valuta però appieno il rischio: sedersi attorno ad un fuoco può illuminare il volto e rendere una persona facilmente riconoscibile.

In effetti così avviene: *“Una giovane serva lo vide seduto vicino al fuoco e, guardandolo attentamente, disse: « Anche questi era con lui »”* (Lc 22,56). Non sappiamo in base a che cosa questa donna abbia potuto dire che Pietro era uno di quelli che stavano con Gesù. Probabilmente lo aveva visto con lui in città nei giorni precedenti, forse nel tempio o forse mentre si stava recando con lui al luogo dell’ultima cena, che molto probabilmente si trovava nella stessa zona della casa del Sommo Sacerdote. Comunque sia, Pietro si vede identificato. Ecco improvvisamente la prova di cui Gesù gli aveva parlato (cf. Lc 22,31-34)e con la quale deve ora misurarsi. Di certo non si aspettava nulla di simile. La sua reazione è istintiva: *« O donna, non lo conosco! »* (Lc 22,57). Nega dunque di conoscere Gesù e prende pubblicamente le distanze da lui. L’atto è ovviamente grave. Ma come mai succede? Perché Pietro dichiara di non conoscerlo? Che cosa lo induce a dire queste parole? Il testo non offre risposta: è volutamente reticente e tiene il lettore in sospeso. Indirettamente lo invita a mettersi nei panni di Pietro e a immaginare che cosa ha potuto provare in un momento come quello. Il fatto che la serva dica “lui” senza riferire il nome di Gesù è sintomatico: fa capire che intorno a quel fuoco si stava parlando della persona di Gesù e che lo si sta facendo con un tono ostile. Pietro è dunque nella tana del lupo e nel mezzo di un ciclone. Verrebbe spontaneo pensare che egli abbia negato di conoscere Gesù per paura, ma non dobbiamo dare per scontato che la risposta si questa. Davvero lo ha fatto semplicemente perché era spaventato? Per capirlo occorre proseguire nella lettura e lasciarsi guidare da ciò che lo stesso evangelista scrive.

Il testo continua così: *“Poco dopo un altro lo vide e disse: « Anche tu sei uno di loro! ».* (Lc 22,58). Un secondo intervento esterno. Questa volta a riconoscere Pietro è un uomo. Le sue parole fissano ora l’attenzione sull’appartenenza di Pietro al gruppo dei discepoli di Gesù: “Sei uno di loro!”. Lo stesso tono di ostilità e di disprezzo risuona ora quel “loro”, come prima in quel “lui”. Anche in questo caso Pietro nega: *« O uomo, non lo sono! »”* . Secondo rinnegamento. Questa volta Pietro prende le distanze della sua identità di discepolo e dal legame con gli altri che per anni hanno camminato con lui dietro a Gesù.

È importante a questo punto soffermarci su un particolare, partendo da una constatazione semplice ma non irrilevante: il secondo rinnegamento avviene perché Pietro non fugge dopo il primo; se avesse lasciato immediatamente quel luogo dopo le parole della serva non sarebbe nuovamente caduto. Perché dunque non lo ha fatto? Perché è rimasto? E questa decisione di trattenersi non ci obbliga forse a riconsiderare l’ipotesi della paura come unico motivo del rinnegamento? Se si fosse soltanto spaventato per quel riconoscimento inatteso si sarebbe forse fermato ancora davanti a quel fuoco? Non era un rischio insostenibile per un uomo ormai preso dal panico? Pietro invece non se ne va, consentendo così ad un altro di riconoscerlo per la seconda volta e di indurlo a nuovamente a negare.

In verità Pietro non se ne va nemmeno dopo il seconda riconoscimento. Dice infatti il testo: *“Passata circa un’ora, un altro insisteva: « In verità, anche questi era con lui; infatti è Galileo »”. Ma Pietro disse: « O uomo, non so quello che dici »”* (Lc 22,59-60). Si arriva così al terzo rinnegamento. Quel che colpisce questa volta è l’indicazione del tempo: trascorre infatti un’ora. Pietro dunque rimane presso quel fuoco ancora per tutto quel tempo, dopo essere stato riconosciuto per ben due volte. Il terzo riconoscimento avviene sulla base del suo modo di parlare: i Galilei avevano una cadenza che permetteva di identificarli facilmente. Si sapeva che Gesù veniva dalla Galilea e che era stato accompagnato da diversi discepoli di quella zona. Dei Galilei, per altro, gli abitanti di Gerusalemme non avevano grande considerazione: li ritenevano gente di periferia e di basso livello, contaminati dalle popolazioni pagane con cui confinavano. L’uomo che si rivolge a Pietro fa leva dunque sulla sua parola: non lo riconosce guardando il volto ma ascoltando la sua voce. Anche questo stupisce: che non solo Pietro si sia trattenuto per tutto quel tempo, ma che in quell’ora abbia anche parlato con gli altri, esponendosi al rischio di confermare la sua appartenenza al gruppo dei discepoli di Gesù. Risulta sempre più difficile giustificare questo comportamento immaginando che fosse impaurito.

Sorprende poi un secondo fatto: dal racconto di Luca si ricava che Pietro non si accorge subito di quel che gli sta capitando, nel senso che non si rende immediatamente conto che sta rinnegando Gesù. Lo fa per tre volte e solo alla terza volta se ne accorge. Occorre attendere il canto del gallo perché questo succeda. Come mai dunque non se ne accorge subito? Perché soltanto alla terza volta? Leggendo attentamente il nostro brano e recuperando quanto emerge dal contesto che precede il nostro episodio sembra si debba cercare una risposta nella direzione di uno smarrimento e di un accecamento di Pietro, che però poggiano su qualcosa di decisamente più forte cioè sul suo affetto per il Signore. La ragione per cui Pietro non fugge dopo il primo e il secondo riconoscimento è la stessa per cui, a differenza degli altri, egli ha continuato a seguire Gesù da lontano fino alla casa del Sommo Sacerdote. Giunto il quel cortile egli poteva ancora vedere Gesù e addirittura più da vicino. Per questo motivo egli non intendeva andarsene da quel luogo e di fatto non se ne andò, nonostante quelle domande pericolose. Era però come stordito da quanto stava accadendo: le parole dell’ultima cena, la preghiera di Gesù nel giardino del Monte degli Ulivi, l’arresto da parte di Giuda e degli altri, soprattutto il comportamento di Gesù in occasione di quegli eventi, cioè la sua rinuncia a difendersi, la sua bontà e mitezza di fronte alla falsità e alla violenza dei suoi avversari, tutto questo unito al pensiero spaventoso di quanto che si stava prospettando per Gesù avevano creato in lui una sorta di sgomento. Era la grande prova che Gesù aveva prospettato durante la cena: “Satana vi ha chiesto per vagliarvi come il grano” (cf. Lc 22,31-34); era la manifestazione del “potere delle tenebre” di cui Gesù aveva parlato ai suoi avversari al momento dell’arresto (cf. Lc 22,53), con le sue conseguenze di offuscamento e spaesamento.

Dunque non fu semplicemente paura e nemmeno pusillanimità. Fu qualcosa di molto più serio e di sostanzialmente misterioso, qualcosa che portò Pietro molto vicino a quanto Gesù provò nel giardino del Monte degli Ulivi: un senso di disorientamento e di angoscia, un annebbiamento della mente accompagnato da una desolazione del cuore. Qualcosa, che mentre lo faceva precipitare in un abisso e lo induceva a rinnegare gli toglieva la percezione stessa di quanto stava facendo. Eppure, mentre questo accadeva Pietro rimaneva tenacemente ancorato ad una realtà: il suo desiderio di stare con Gesù e di vederlo. Da un lato egli negava di conoscerlo, dall’altro non pensava affatto di andarsene da quel luogo, perché lì lo vedeva e lì poteva stare con lui. L’annebbiamento del pensiero da parte del tentatore che conduce Pietro all’umiliazione del rinnegamento non riesce comunque a vincere l’amore di Pietro per il suo Signore. In quel cortile, nella tana del lupo, egli dice per tre volte di non conoscere Gesù continuando però a guardarlo, senza andarsene per non abbandonarlo.

Quando per la terza volta Pietro dichiara di non aver nulla a che fare con Gesù, succede quel che Gesù stesso gli aveva predetto: *“In quell’istante, mentre ancora parlava, un gallo cantò. Allora il Signore si voltò e fissò lo sguardo su Pietro, e Pietro si ricordò della parola che il Signore gli aveva detto: « Prima che il gallo canti, oggi mi rinnegherai tre volte »* (Lc 22,60-61). Il canto del gallo segna la fine di un torpore, come se Pietro si risvegliasse da un sonno di incoscienza. Si consideri questo dato: il gallo canta alle prime ore dell’alba, intorno alle quattro del mattino. Sono dunque trascorse non più di cinque-sei ore dall’ultima cena di Gesù e quindi dal momento in cui Pietro aveva dichiarato a Gesù che avrebbe dato la vita pe lui (cf. Lc 22,33). Anche questo colpisce: che in così poco tempo si arrivi a compiere l’esatto contrario di quanto dichiarato. Ma questo è appunto ciò che Gesù aveva preannunciato, come a dire che dal suo punto di vista è tutto assolutamente comprensibile. Siamo infatti nella grande prova, al limite dell’umana sostenibilità. Nel momento in cui il gallo canta, Gesù si volge a guardare Pietro, andando a incrociare il suo sguardo. Pietro – come detto – per tutto il tempo della sua permanenza nel cortile non aveva smesso di lanciare sguardi verso di lui. L’evangelista Luca è l’unico a riferire questo particolare dello sguardo (nei racconti di Marco e di Matteo non si trova: cf. Mc 14,66-72 ; Mt 26,69-75). Non è però la prima volta che Luca sottolinea questo aspetto: egli ama soffermarsi sullo sguardo del Messia che si posa sulle persone e sempre trasmette il calore della misericordia di Dio. Succede nel caso di Levi il pubblicano (Lc 5,27), della vedova di Nain (Lc 7,13), della donna peccatrice (Lc 7,44), di Zaccheo (Lc 19,5), della vedova che getta nel tesoro del tempio la sua piccola moneta (Lc 21,2). Succede dunque anche per Pietro Ma che forma assume in questo caso la misericordia di Dio rivelata a lui da Gesù? Cosa c’è precisamente dietro questo sguardo? C’è quello stesso sentimento con il quale durante l’ultima cena Gesù aveva rivolto a Pietro le parole di predizione del suo rinnegamento e gli aveva garantito il suo perdono e il suo sostegno. C’è un affetto sincero e forte per lui, accompagnato dalla consapevolezza della sua devozione, dall’apprezzamento per il suo coraggio, dalla comprensione per il suo smarrimento e dalla fiducia in lui guardando al futuro. A questo si aggiungeva la promessa della preghiera (cf. Lc 22,31-34).

Si arriva all’epilogo dell’episodio, che consiste per Pietro in un pianto pieno di amarezza. Il testo di Luca riferisce che egli *“uscito fuori pianse amaramente”* (Lc 22,62). Occorre capire bene il senso di questa espressione, di queste lacrime e di questa amarezza. Quando Pietro incontra lo sguardo di Gesù e si rende conto all’improvviso che ciò che gli era stato predetto è effettivamente capitato, non viene travolto da un senso di colpa che lo fa precipitare nello sconforto. La ragione del suo pianto e il senso della sua amarezza si spiegano solo a partire dallo sguardo che Gesù gli rivolge e dal sentimento con cui egli pronunciò quelle parole che ora Pietro lucidamente ricorda. Non si trattava dunque semplicemente della predizione della sua colpa: Gesù non intendeva fare questo. Intendeva invece aiutarlo a riconoscere nel triste avvenimento che si prospettava una tremenda prova causata da Satana, assicuragli la sua piena comprensione, il suo sostegno e la sua preghiera, prospettargli la vittoria e affidargli la missione di soccorrere in seguito i suoi fratelli. Questo è ciò che Pietro deve ricordare. La sua dolorosa caduta sta nell’orizzonte della redenzione di Cristo ed è l’occasione per sperimentare ancora di più la potenza della misericordia di Dio e la sua misura. Le sue sono perciò lacrime di commozione e non di delusione e la sua amarezza non è rabbia contro se stesso (orgoglio ferito!) ma riconoscimento umile della propria debolezza a fronte di una benevolenza che non viene meno. Come a dire: “Avevi ragione Signore. È successo quel che tu hai previsto. Non ho retto alla prova e neppure me ne sono accorto. A maggior ragione però ora io so che quanto mi hai promesso è vero: tu mi hai perdonato e mi hai salvato. Con questa forza di redenzione io potrò aiutare ora i miei fratelli”. L’amarezza che accompagna il pianto semplicemente incrementa la gratitudine per una misericordia che rende ancora più amabile il volto da cui proviene quello sguardo indimenticabile.

1. **Parola chiave**

*È* *possibile individuare in questo testo una parola che ha un posto determinante e che assume una funzione di sintesi di tutta la vicenda?*

Non sembra vi sia una parola che assume funzione di sintesi in questo brano. Le tre dichiarazioni di Pietro con le quali nega quanto gli viene attribuito sono diverse tra loro. Potremmo forse riconoscere questa funzione sintetica al pianto finale di Pietro. Cercando di comprenderne la ragione si viene indirizzati al cuore dell’episodio.

1. **Immagini e simboli**

*Vi sono in questo testo delle immagini o dei simboli importanti?*

*Quali significato hanno?*

Il canto del gallo può certo assumere una valenza simbolica. Nell’ottica di Gesù, cioè alla luce delle sue parole di predizione del rinnegamento di Pietro durante l’ultima cena (cf. Lc 22,34), questo particolare intende esprimere un concetto molto semplice e chiaro: “Tra poche ore – dice Gesù a Pietro – prima che sorga l’alba e quindi il gallo canti, tu che ora stai dichiarando di voler morire per me dirai invece per tre volte che non mi conosci”. Ma il canto del gallo può diventare simbolo della voce che segna la fine della notte e, nel caso di Pietro ma non solo, scuote dal torpore dell’incoscienza e dal senso di smarrimento.

Anche lo sguardo che Gesù rivolge a Pietro in questa occasione può essere considerato come un’immagine che va al di là dell’episodio e assume una rilevanza simbolica. Lo sguardo è un elemento molto importante della persona, in grado di produrre effetti rilevanti sugli altri. Gli occhi sono direttamente collegati con il cuore e sono in grado di trasmettere in modo del tutto singolare la potenza dei sentimenti (cf. Gb 31,7; Qo 1,8; Sal 19,19; 119,82; Ger 22,17). Per questo lo sguardo di Gesù nel Vangelo di Luca è – come detto – veicolo privilegiato della misericordia di Gesù a favore dei sofferenti e dei peccatori. Per la stessa ragione lo sguardo diventa un elemento importantissimo nella relazioni tra credenti e più in generale tra persone (cf. Mt 6,22; Mt 5,27-30; 1Gv 2,16).

1. **Il cuore dell’episodio**

*Dove cade l’accento in questo brano?*

*Dovessimo dare un titolo a questo episodio, cosa dovremmo dire?*

Il cuore dell’episodio sta tutto nelle tre dichiarazioni di Pietro in risposta alle tre domande a lui rivolte. Il senso di queste dichiarazioni si coglie però soltanto alla luce di tutta intera la narrazione, dando valore a ciascun particolare. Il fatto che Pietro abbia seguito Gesù fino dentro la casa del Sommo Sacerdote, che sia rimasto in quel cortile per tutto quel tempo nonostante le domande, che non si sia reso immediatamente conto delle parole che pronunciava, che abbia capito cosa accadeva solo al canto del gallo, nell’incrocio di sguardi con Gesù e nel ricordo delle sue parole, il fatto che alla fine sia scoppiato in un pianto di commossa amarezza ci portano a concludere che il nostro brano può essere intitolato “il triplice rinnegamento di Pietro” a condizione che questo non venga inteso semplicemente come la descrizione della sua colpa. Si trattò in realtà della prova con cui fu costretto a misurarsi, che non riuscì a superare per la misura stessa della prova e per la sua debolezza ma nella quale tuttavia non perì. E ciò avvenne grazie al suo sincero amore per Gesù, su cui fece leva in modo misterioso la potente misericordia del suo Signore.

1. **Risonanze bibliche**

*Che cosa mi richiama questo episodio?*

*Dove ho già sentito nella Bibbia qualcosa di simile?*

*A quali altri testi o episodi mi rimandano le parole o i soggetti che incontro in brano?*

Se guardiamo a questo episodio come alla grande prova di Pietro possiamo richiamare quelle pagine della Bibbia che descrivono le prove del giusto, accompagnate dal disorientamento e dallo spavento. Il Salterio e contrappuntato da questa esperienza: le immagini sono quelle della fossa, dell’abisso in cui è caduti, delle fauci del leone, dell’attacco da parte di un esercito (Sal 22,13-22; 27,2-3; 124; 130,1-4).

A volte si pone questo episodio a confronto con il tradimento di Giuda. Si tratta in realtà di due episodio completamente differenti. Giuda consegna Gesù, Pietro dichiara di non conoscerlo avendolo però seguito fin dentro la casa del Sommo Sacerdote e continuando a restare in quel luogo. Anche l’esito dell’azione è diverso, anzi opposto: nel caso di Giuda abbiamo il riconoscimento della propria colpa senza purtroppo la fiducia nel perdono di Gesù con un esito tragico; per Pietro abbiamo il pianto umile e riconoscente di chi si è sentito da subito amato e salvato e quindi la missione a favore degli altri discepoli.

Dello sguardo di Gesù e si è detto. Si tratta di un particolare caro a Luca che rinvia ad un tema, quello dello sguardo di Dio, caro all’intera Scrittura.

Meditatio

*I due momenti della lectio e della meditatio non vanno distinti in modo rigido: molto di quello che si andrà a meditare è già stato percepito nella lectio. Ma distinguere tra lectio e meditatio ci aiuta meglio a capire che c’è un passaggio da compiere. È il passaggio alla nostra vita personale, alla situazione in cui ci troviamo.*

Siccome questo momento risente in modo particolare della concreta situazione dei lettori (comunità educante / genitori), quello che segue come contributo di riflessione è da intendere come semplice esempio. In realtà la *meditatio* dovrebbero stenderla la comunità educante e i genitori. Per questo determinanti sono le domande che guidano il passaggio alla vita personale / comunitaria. Il resto va tenuto solo se aiuta questo lavoro.

*La domanda guida: Che cosa mi dice questo testo? Come mi parla Dio attraverso questo testo?*

1. **Dio**

*Che cosa questo testo mi rivela di Dio?*

*Che cosa mi dice di Gesù*?

*E che cosa suscita in me questa rivelazione del mistero di Dio?*

*In che cosa mi sento interpellato, confortato, rinfrancato, illuminato, esortato, purificato?*

* Emerge da questo brano la rivelazione della misericordia di Dio per l’uomo esposto alla tentazione. Dio conosce la forza del male e le dinamiche misteriose del cuore umano, il senso di smarrimento, l’angoscia e lo spavento, uniti all’istinto di autoconservazione. Gesù stesso ci ha insegnato a chiedere questo al Padre: “Non ci indurre in tentazione, ma liberaci del male”. Dio è vicino a chi cade nella fossa, precipita nell’abisso, è aggredito dalle bestie feroci: sono le immagini che la Parola di Dio utilizza per indicare la condizione di prova estrema del credente (cf. sopra). Il confronto con il mondo e le circostanze della vita a volte conducono a questa “esperienza limite”. Il Padre che è nei cieli lo sa bene e lo stesso Gesù ne ha perfetta coscienza, come ben dimostrano le parole che Gesù rivolge a Pietro durante l’ultima cena: “Simone, Simone, Satana vi ha cercato per vagliarvi come il grano” (Lc 22,31). La tentazione ha una dimensione ultimamente misteriosa, che non è in tutto riconducile ai nostri parametri di interpretazione e che può essere compresa solo entrando nello sguardo di Dio.

* Un senso di gratitudine e consolazione sorge dalla lettura di questo testo. L’esperienza di Pietro sfocia in un pianto non di sconforto o di disperazione ma di commozione. Lo sguardo di Gesù ha trasmesso a Pietro quel senso di benevolenza e di affetto che viene da Dio, gli ha permesso di guardare alla sua caduta senza deprimersi, come ad un’occasione per sperimentare ancora più intensamente la grazia di Dio. Lo sguardo di Dio non è lo sguardo implacabile di chi scruta per chiedere conto ma lo sguardo amorevole e protettivo di chi è pronto a intervenire per difendere e sostenere: “Signore tu mi scruti e mi conosci – recita il Salmo – tu sai quando siedo e quando mi alzo, penetri da lontano i miei pensieri, mi scruti quando cammino e quando riposo … Sei tu che hai formato i miei reni e mi hai intessuto nel seno di mia madre … Ti lodo perché mi hai fatto come un prodigio” (cf. Sal 139, 1ss). La suggestiva formula di benedizione pronunciata da Aronne su figli di Israele suona così: “Ti benedica il Signore e ti custodisca: Il Signore faccia risplendere per te il suo volto e ti faccia grazia. Il Signore rivolga a te il suo volto e ti conceda pace” (Nm 6,24-26).
1. **La vita mia e del mondo**

C*he cosa questo testo mi fa meglio capire dell’esperienza che sto vivendo?*

*A quali interrogativi mi aiuta a rispondere?*

*Con quali sentimenti mi aiuta a confrontarmi?*

*A quali grandi valori mi esorta?*

*Guardando alla mia vita: che cosa, attraverso questo testo, il Signore mi chiede di verificare, di correggere, di approfondire, di decidere?*

* L’esperienza di Pietro ci ricorda che la debolezza è parte di noi, che le nostre forze hanno un limite e che le situazioni della vita possono costringerci ad oltrepassarlo. Occorre avere l’umiltà di riconoscerlo, per non essere presuntuosi e per non deprimersi. L’entusiasmo non è sufficiente a reggere il peso di alcuni momenti della vita e le dichiarazioni fatte sull’onda dei migliori sentimenti spesso devono poi misurarsi con l’asprezza della realtà.
* Proprio queste situazioni possono trasformarsi in tentazione e indurci a negare ciò che costituisce l’essenza della nostra esistenza, la verità di noi stessi. Potrebbero spingerci a prendere le distanze da Dio e da Gesù, come nel caso di Pietro. La tentazione in ordine alla fede, che trascina a negare la verità di Dio e la nostra comunione con lui, porta sempre con sé un senso di smarrimento, l’impressione di non poter accettare quello che succede, di doverlo respingere, di essere obbligati a contestarlo in nome della stessa vita: “Non può e non deve essere così! Non mi riconosco in tutto questo e non lo accetto!”. La tentazione assume così la forma del rinnegamento: in questi momenti non sappiamo più cosa dire o pensare, siamo come persi e interiormente portati soltanto a ribellarci. Si tratta di una prova interiore durissima che è impossibile descrivere a parole.
* C’è però un punto che rimane fermo, sul quale, come nel caso di Pietro, può far leva la potenza della misericordia di Dio: l’amore per Gesù, il desiderio di stare con lui, di non perderlo. Per Pietro è un sentimento un po’ confuso ma decisamente forte. È l’amore che viene dalla fede, un misterioso senso di affidamento e di comunione, una istanza profonda che non accetta di essere smentita. Anche quando non sapresti cosa dire davanti a quel che accade qualcosa dentro di te spinge a rivendicare una speranza mentre qualcos’altro tende a contestarla violentemente. Occorre riconoscere che si è come in un mare agitato dove non è tutto dominabile attraverso la capacità di ragionare. Diventa allora importante mettere in campo tutte le forze ma a partire dall’affidamento, lasciar fare a quella grazia che non rimprovera chi grida la propria ribellione e non condanna chi viene travolto dalla prova. Il perdono di Dio è dato in anticipo, insieme con la forza necessaria a rialzarsi e prima ancora con la promessa della presenza e dell’affetto nel momento della tentazione. Questa presenza e questa forza condurranno fuori dal buio.
* Non cadere è impossibile, soprattutto quando la prova è al limite delle forze. Ma la regola della misericordia di Dio è molto chiara: chi cade può conoscere meglio la grazia divina e viene preservato dal grande peccato dell’orgoglio. Cresciuti in umiltà e fiducia, si potrà meglio aiutare i propri fratelli. Così è per Simon Pietro. Non finiremo mai di stupirci nel considerare che Gesù volle affidare a lui la guida della sua Chiesa, a lui che da Simone divenne “Pietro” anche grazie a questa sua caduta. Una roccia che porta in sé l’esperienza della grazia, una solidità che non viene dalla propria perfezione ma dall’umile affidamento all’amore di Cristo, una stabilità accompagnata dalla commozione di sentirsi abbracciato dallo sguardo misericordioso del suo Signore.

*Pierantonio Tremolada*